

# RESOCONTO STENOGRAFICO

8ª SEDUTA  
(Serale)

LUNEDI 12 AGOSTO 1991

Presidenza del Presidente PICCIONE

## INDICE

### Assemblea regionale

(Cordoglio per l'uccisione del giudice Scopelliti e solidarietà nei confronti della Magistratura e dei familiari dello scomparso):

PRESIDENTE .....	105
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i> .....	106

### Governo regionale

(Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):

PRESIDENTE .....	106
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i> .....	106
(Preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'Amministrazione):	
LEANZA VINCENZO, <i>Presidente della Regione</i> .....	125

La seduta è aperta alle ore 19,40.

SPOTO PULEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Cordoglio per l'uccisione del giudice Scopelliti e solidarietà nei confronti della Magistratura e dei familiari dello scomparso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Pag. Onorevoli colleghi, nel dare la parola al Presidente della Regione, che renderà le dichiarazioni programmatiche del Governo, mi consentirete una breve notazione che trae spunto dalla dolorosissima ed inquietante vicenda dell'uccisione, in questi giorni, del giudice Scopelliti.

Al di là della lettura sui moventi e le motivazioni di una violenza omicida così determinata, credo che avvertiamo tutti come l'uccisione di un magistrato costituisca, certamente, la forma più «emblematica» e diretta di attacco allo Stato, alle sue regole, al diritto.

L'uccisione di un magistrato ha una tremenda carica distruttiva delle ragioni, delle regole e dei valori su cui si fonda lo Stato di diritto e la convivenza civile. È una violenza che mira a piegare i baluardi di prima linea della nostra democrazia.

Questa consapevolezza ci deve indurre ad un atteggiamento che va ben al di là di una sentita e totale solidarietà verso quanti — in ragione del ruolo che svolgono — sono i più esposti e pagano i prezzi più pesanti della violenza omicida della mafia. L'elenco dei magistrati caduti per mano assassina è impressionante. Voglio dire, molto chiaramente, che si avverte una condizione, particolarmente accentuata in talune realtà dell'Italia meridionale, in cui l'intrecciarsi di fatti di violenza e di degrado della capacità di tenuta delle strutture civili ed economiche può avere effetti devastanti sulla possibilità stessa di immaginare e costruire questo nostro fu-



turo che dovrebbe svolgersi con riferimenti e standards europei.

Deve rinascere un forte senso di spirito pubblico nella società e nelle istituzioni; uno spirito pubblico che riempra di valore e di significato l'impegno per il lavoro, per il dovere, per il sacrificio stesso che porta tanti uomini a rischiare in proprio per delle cose che riguardano tutti noi. Nella vicenda umana del giudice Scopelliti c'è anche questo tratto di emblematicità, quello di un uomo del nostro Sud, uno dei tanti che ha studiato nelle nostre università, che ha incarnato il meglio della cultura semplice della nostra gente, che conosce bene l'impegno ed il lavoro duro, con un altissimo senso dello Stato e del proprio ruolo di servitore di esso e delle sue regole. Sono certo che il dibattito che oggi si avvia, ma più in generale l'attività dell'Assemblea e del Governo, sapranno corrispondere alla difficoltà dei tempi che viviamo ed al bisogno di buongoverno e buona politica che ci si attende da noi.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta quest'Aula registra la commozione e l'indignazione dei rappresentanti del popolo di Sicilia rispetto ad avvenimenti agghiacciati che si realizzano in modo crudele, rappresentazioni di una tragedia complessiva di società. Ed io personalmente avverto, con sbigottita e sofferta partecipazione, il senso di questo dramma. La morte del magistrato di Casazione ci colpisce anche personalmente. L'essere il giudice Scopelliti nato in Calabria, in un territorio fortemente integrato con la realtà territoriale dell'Isola, l'aver vissuto gli anni giovanili a Messina, frequentandone l'Università, l'aver — anche fra i nostri colleghi parlamentari — tanti amici di giovinezza, rende ancora più struggente il nostro dolore.

Ma ancora una volta non possiamo fermarci a considerazioni affettive, dobbiamo riuscire a trarre il senso di questa morte e della vicenda in cui si inserisce. Una vicenda che è forse anche direttamente siciliana e che certamente esprime quei gradi di integrazione di un blocco deviante e mafioso che, sostanzialmente, unifica i poteri criminali che hanno fatto scempio del Mezzogiorno e che, in misura sempre più amplificata, acquisiscono dimensioni nazionali. In situazioni analoghe abbiamo compiuto an-

che in questa Aula molte riflessioni. A queste mi collegherò nelle mie dichiarazioni programmatiche e in questo momento, anticipando il tema, voglio, anche a nome degli altri colleghi di Governo, esprimere tutto lo sdegno per un fatto che colpisce ancora una volta e in modo così tragico la nostra coscienza civile per riconfermare l'impegno di adoperarci in tutti i modi, assieme a tutte le altre istituzioni che, per competenze diverse, devono presidiare il libero e democratico sviluppo della nostra convivenza, dicevo, l'impegno di adoperarci in tutti i modi perché si possa giungere in giorni non lontani a rendere compiuto quel processo di liberazione che tutti abbiamo il dovere di assecondare.

#### Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Passo a rendere le dichiarazioni programmatiche. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le linee di programma del Governo che ho l'onore di presiedere, e che affido alle valutazioni dell'Assemblea, non possono non essere introdotte dal riferimento all'attuale momento della vicenda politica regionale. Una vicenda, la nostra, come sempre caratterizzata da un insieme contraddittorio di tensioni, di malesseri, di preoccupate analisi, ma anche di vitalità, segnata da una straordinaria voglia di fare e da un consapevole interrogarsi di cittadini, di movimenti, di formazioni sociali e politiche. E la speranza di venir fuori in qualche modo da una crisi, che è anche strutturale, prevale sugli atteggiamenti di sconforto, di delusione, di rassegnata impotenza.

Anche i recenti risultati elettorali sono contrassegnati da questo desiderio di andare avanti, ampliando i consensi intorno a proposte politiche e programmatiche che da un lato rappresentavano un quadro di certezze, non sbandierate in modo trionfalistico, ma saldamente ancorate a prospettive sicure di cambiamento e di innovazione.

Le forze politiche di maggioranza sono apparse agli elettori capaci di consuntivo e, al contempo, capaci di ancorare al bilancio degli anni scorsi prospettive di continuità e di avanzamento.

Non abbiamo nascosto difficoltà ed inadempienze; non abbiamo occultato disfunzioni e ri-



tardi. Abbiamo però sviluppato, nella coralità del dialogo con tutti, le linee di un impegno, di una proposta che non voleva lasciare nulla al caso, o affidare l'avvenire ad un «esigenzialismo» radicale, suscitatore certamente di emozioni ma sostanzialmente incapace di tradurre la denuncia in politica, in costruzione di quel nuovo possibile verso il quale dobbiamo cercare di muoverci, non smarrendo il senso dei processi.

La politica, come ci ha più volte ricordato padre Sorge, è sempre un anello di congiunzione tra la cultura e la storia. È l'insieme delle riflessioni, delle analisi, dei bilanci, degli stili di vita, il senso di un destino comune, la speranza di un futuro desiderato possibile. Tutto questo insieme, dicevo, che caratterizza le differenze, le diversità delle espressioni politiche e del pluralismo sociale, deve alla fine trovare le ragioni di un cammino percorribile per una prospettiva di avanzamento di società, sorretto da un quadro istituzionale certamente perfezionabile, ma che comunque ci offre una forma di autogoverno irrinunciabile.

Le diversità e le differenze appartengono a singole identità, a variegati modi di lettura, spesso costretti da cristallizzazioni ideologiche e dalle angustie delle interpretazioni particolari o di dettaglio. Oppure obbediscono ad una partita di un campionato che si svolge altrove, per obiettivi «altri», distanti da una realtà che invece ci appartiene per intero e che va colta, senza scorciatoie, in tutta la sua complessità.

E le scorciatoie, comunque imboccate, danno tutt'al più l'immaginifica sensazione di percorsi semplificati, ma finiscono con l'essere reazionarie perché non colgono la complessità dei processi.

Ora, in questo cammino, che riprende con questa nuova legislatura dell'Assemblea regionale, se dobbiamo registrare significative modificazioni concernenti talune pregiudiziali sostanzialmente ideologiche, presenti negli oltre 40 anni della nostra vicenda politica, pregiudiziali che hanno reso sempre più bloccato l'artificio delle differenze, dicevo, se dobbiamo registrare passi in avanti, dobbiamo anche convenire che si frappongono ancora incomprensioni e pregiudiziali che appartengono a logiche antiche, quelle logiche che in modo sofferto taluni cercano di superare.

E noi vorremmo che il faticoso processo di novità, che ha determinato la nascita del Partito democratico di sinistra, conduca al supera-

mento di tali logiche, contribuendo così a dare più respiro alla nostra vicenda politica regionale. Anche perché le incomprensioni non rischiano di farci perdere di vista l'oggettività delle situazioni e l'altrettanta oggettività che dovrebbe pilotare le azioni.

Questo non è l'anno zero della Regione, nel bene e nel male siamo titolari di un potere che ci consente di governare con larga autonomia la difficile realtà che abbiamo di fronte.

In tutti questi anni vi sono stati tentativi meritevoli rivolti a dare senso al governo della realtà, così come ci sono state cadute di tensione e di stile, così come forse sono apparsi talvolta segni di arretramento e di ritorni all'indietro. E noi vorremmo cogliere il filo della continuità che ha cercato di rileggere il modo di essere della vicenda istituzionale regionale.

Per non andare lontano, vorremmo riproporre i temi di una diversa articolazione del quadro dei poteri; vorremmo rileggere la Sicilia delle città e delle aree interne; vorremmo ripensare all'insufficiente dotazione di strutture e servizi; così come vorremmo riaffrontare il dramma della disoccupazione e i problemi della insufficiente produttività e della debolezza del mercato, per puntare invece su una strategia della innovazione capace di sciogliere i nodi strutturali e congiunturali della vicenda. Ma di tutto questo, anche se in termini che non presumiamo esaustivi, parleremo più avanti. E siamo fortemente consapevoli che queste strategie dovranno — per potere riuscire ad essere compiutamente efficaci — misurarsi con un insieme di condizioni quasi impediti.

Il dramma della Sicilia è soprattutto quello dell'accertata evoluzione delle grosse organizzazioni criminali e mafiose, che fanno aggio su una sub-cultura di società, in parte derivata dagli antichi retaggi della storia, in parte derivata ed accentuata dalla progressiva perdita ed attenuazione del senso di cittadinanza. Le attività predatorie caratterizzate da violenze primordiali, dalle parassitarie estorsioni, dal controllo dei mercati e delle attività economiche, quelle cosiddette imprenditrici che, organizzando e lucrando sul traffico della droga, reimpiegano in attività imprenditoriali e finanziarie i proventi illeciti, assistite dalla violenza dell'organizzazione, tutte queste attività creano condizioni di paura e di insicurezza; bloccano le linee dello sviluppo; degradano complessivamente un quadro di società, esercitando un pesante influsso sulla vita politica ed amministrativa; offusca-



no, infine, l'immagine della Sicilia migliore e diventano alibi per quei processi di rimozione così presenti nella cultura del Paese.

E se appartiene a tutti il dovere di progettare la qualità dello sviluppo possibile, non può non appartenere a tutti la necessaria cultura per determinare reali processi di liberazione. Sono altrettanto rischiosi gli atteggiamenti di sottovalutazione di questi temi e gli atteggiamenti di indifferenza che maturano nelle strettoie e negli anfratti degli scambi minuti, e talvolta impropri, che finiscono con l'utilizzare il malessere come rendita di posizione. Io non so se sia possibile configurare un blocco sociale radicato e diffuso, destinato a convivere o ad alimentare l'economia mafiosa e quella del crimine. Certo è che nel nostro sistema finiscono con il realizzarsi molte interdipendenze: illegalità economica, alegalità di massa, economia sommersa convivono e talvolta generano, o cercano di generare, processi produttivi moderni, ricchezza e povertà, emancipazione e dominio, proteste e consenso.

Rispetto a tutto questo è necessario far crescere la capacità di indignazione e di rifiuto. Spesso i movimenti e le aggregazioni nel sociale hanno supplito alla lentezza della politica; ma il tema è di riannodare i molti fili disseminati nella realtà siciliana, per riprendere con capacità di tenuta e con chiarezza di obiettivi una trama da tessere insieme. Questa è una sorta di precondizione per le altre strategie. Ci saranno, è vero, delle fughe in avanti, così come ci saranno molti che immagineranno ruoli e penseranno a rendite di posizione derivanti appunto dalla mancata soluzione di questi problemi. Anche questo dobbiamo mettere nel conto della nostra azione che cerca di affrontare, con tutti gli strumenti possibili, problemi di così eccezionale rilievo.

Per noi, per il nostro dovere di rappresentanza della realtà siciliana, resta compito primario quello di sperimentare regole e modelli di comportamento che allontanino queste intollerabili pressioni, che impermeabilizzino l'Amministrazione, che creino le condizioni di una società e di un mercato più forte per resistere in modo adeguato ai profitti facili della devianza e dell'illecito. Il potere della politica è quello soprattutto di determinare regole, di esigere comportamenti, di favorire condizioni che rendano più facile il rifiuto, la divaricazione, la trasformazione. Così come appartiene al nostro ruolo di rappresentanza il dovere di ottenere

comportamenti e strategie adeguate da parte di tutti i poteri dello Stato. Da un lato, quindi, un uso delle risorse mirato a determinare in modo chiaro e trasparente condizioni di qualità della vita che recuperino disgregazioni sociali e degrado, dall'altro una richiesta pressante perché la Sicilia e il Mezzogiorno non vengano omologati in una situazione di residualità permanente; dall'altro ancora proposizioni che significano, da parte degli altri poteri, controllo, durezza, repressione.

Forse sarà importante, per sviluppare in modo confacente questi propositi, superare quegli atteggiamenti che residuano come permanenti, sostanzialmente intrisi di una sorta di compiacimento di una insularità anche istituzionale. È stato scritto da autorevoli amici che questa condizione è andata via via ripiegandosi nell'altezza e, al contempo, lamentosa contemplazione dell'improbabile diversità, con una voglia di chiudersi, specularmente contrapposta alle rimozioni di tanta parte del Paese ed alle sue semplificate letture di una Sicilia soltanto «terribile», mostruosa, capace di destare meraviglia e indignazione. E i due atteggiamenti, quello della chiusura e quello della rimozione, hanno finito con l'avvitarsi su se stessi in processi cumulativi senza fine, dove da un lato sono sopravvissute, accrescendosi, tendenze alle sottovalutazioni ed alle giustificazioni, dall'altro esistono sommari processi accusatori, inadeguati rispetto alla possibilità di decifrare nuclei di verità.

Rispetto all'enfatizzarsi delle diversità sarebbe forse convenuto, siamo d'accordo con Guido Corso, svolgere all'interno l'autonomia, la qualità del governare e, soprattutto, dell'amministrare, guardando all'esterno non per continuare estenuanti bracci di ferro con lo Stato, ma per attingere idee, prospettive e stili di vita e di convivenza da immettere e da amalgamare con i variopinti fili della realtà siciliana. E soprattutto svolgere all'interno le possibilità dell'autonomia diventa indispensabile, dal momento che siamo convinti che non si potrà mai costruire una prospettiva di sviluppo fin quando le istituzioni non garantiranno, in un quadro di certezze e di sicurezza, anche le regole del mercato e della convivenza civile.

Ma il garantire queste regole non deve significare necessariamente il manifestarsi di un potere politico che con il suo peso eccessivo finisca con il ridurre, con il soffocare, o con il non far crescere i segmenti di vitalità presenti



all'interno della Regione. Riaggregare la società civile intorno ai punti di forza che possono determinarsi con la presenza di moderni apparati produttivi, o di efficienti sistemi amministrativi, può ridurre le logiche degli effetti perversi del sottosviluppo, dell'assistenzialismo parassitario e del condizionamento di centri di spesa unicamente rivolti alla cattura del consenso comunque. Per questo motivo, questione mafiosa, criminalità, sottosviluppo, degrado di società e questione democratica si intrecciano in un blocco che va districato per ricostituire tessuti di democrazia e condizioni di legalità diffusa.

In questi anni, come ricordava recentemente il Presidente Nicolosi, molto in Sicilia è cresciuto «non solo per ciò che si è impedito che accadesse, ma anche per le condizioni nuove che si sono create di investimenti a redditività differita, che certamente la collettività siciliana si troverà negli anni come patrimonio proprio, se si continuerà sulla difficile strada di un impegno politico di alto profilo, rinunciando alle convenienze, alle lusinghe, alle comodità di tutto ciò che appartiene alla tradizionale gestione del quotidiano». Per questo dobbiamo continuare, rafforzando i presidi di democrazia a fronte della perversità criminale e mafiosa, a fronte sovente di episodi subdoli e di illegalità meno appariscenti, meno violenti ma altrettanto pericolosi.

Da parte nostra, con grande capacità di tenuta e di iniziativa, dobbiamo adoperare tutti i mezzi per rimuovere le condizioni che possono preludere allo scioglimento di questi nodi con un'efficace attività antimafia che deve caratterizzare tutto il modo di amministrare, tutti i comportamenti: complessivamente, il modo di fare politica. Innovazioni, quindi, sul piano delle strutture, dei metodi, delle procedure, dei comportamenti. E siamo certi che tutta l'Assemblea contribuirà a determinare analisi conducenti e serene, proposte di azione, sistemi di vincoli, complessivamente modi di controllo efficaci. Questo impegno deve riguardarci tutti per esorcizzare intercettazioni e condizionamenti dell'intervento pubblico e per evitare che le linee di resistenza dell'Amministrazione appaiano deboli ed inadeguate di fronte ai sofisticati tentativi di penetrazione, che possono pur esserci, da parte di logiche e di poteri deviati sostanzialmente alternativi.

Si tratterà soprattutto di procedere lungo la via amministrativa, lungo la via del corretto

e programmato uso delle risorse, lungo un percorso dialogato con le rappresentanze e con i poteri che si articolano nel territorio e che, a livello locale, possono sollecitare partecipazione, possono determinare l'ampliarsi delle sfere di cittadinanza, possono far maturare consapevolezza, giudizi critici e capacità di controllo sociale; in altre parole, continuando a innovare nella logica di un possibile sviluppo fisiologico, aiutato dalla politica, cara a Pier Santi Mattarella, delle «carte in regola».

La politica, se tutti lo vorremo, in una unità che può contenere le differenze, voglio dire ritrovando una «*communis opinio de re publica*», potrà soprattutto essere il luogo di raccolta delle esigenze, il luogo di selezione delle priorità, quello delle scelte, quello delle indicazioni degli obiettivi e quindi il luogo del controllo, da parte della società, delle attuazioni e della congruità dei modi e dei tempi di queste attuazioni.

Una politica cioè che non si riduca ad essere meramente gestione.

È un disegno di largo respiro che certamente andrà al di là delle possibilità di movimento di questo Governo.

Ma noi vogliamo considerarci dimensionati su una traiettoria che è formata da tanti punti e che in ogni punto è toccata dalla direttrice del movimento.

Sarà un processo lungo e difficile: è un percorso che viene da lontano, che ha visto protagonisti tanti Presidenti, tanti Governi, da Alessi, a Mattarella, a Nicolosi. Noi, con tutta umiltà, ma con la convinzione che ci deriva da una lunga storia e con la forza che ci conferiscono le formazioni politiche che hanno determinato il formarsi del Governo, cercheremo di sviluppare, nella quotidianità del nostro lavoro e nella possibilità di prefigurare quadri e scenari del medio e lungo periodo, questi impegni e questa linea. E lo faremo in tutta modestia, consapevoli di grande attenzione alle cose, ai comportamenti.

Saremo scrupolosamente attenti a quanto maturerà nel dibattito, in questa Aula e fuori; vorremo che intorno alla Regione si sviluppino sempre di più situazioni di dialogo, perché le impostazioni del lavoro, l'impegno del quotidiano, le definizioni progettuali maturino con una corralità di apporti e con una capacità di giudizio critico che saranno certamente premessa di risposte generali sempre più confluenti.



*Le riforme istituzionali:*

La crisi generalizzata che caratterizza l'attuale sistema istituzionale si deve considerare da due punti di vista, o aspetti, che solo per comodità di analisi e di indicazione propositiva si possono ritenere separati.

Questi due aspetti sono: 1) l'incomunicabilità progressivamente crescente del sistema politico con la società civile, la gente comune, i cittadini; 2) l'ingovernabilità degli apparati che dovrebbero presiedere alla guida del sistema delle decisioni pubbliche.

Nei decenni che ci separano dalla nascita dell'Autonomia si sono consumati, in ogni campo, eventi e processi di tale portata che ci danno piena la sensazione di essere lontani anni-luce da quell'evento.

Ed emergono, perciò, in tutta la loro profondità ed asprezza, le inadeguatezze di istituti e moduli organizzativi dell'Autonomia allora ritenuti rivoluzionari ed eccezionalmente innovativi. Urge, pertanto, provvedere a cominciare dal versante dei meccanismi della rappresentanza e della democrazia, che invocano tutta una serie di interventi riformativi ed innovativi che vanno da una nuova legge elettorale — che modifichi, alla luce del risultato referendario, il meccanismo delle preferenze, offra maggiori garanzie di trasparenza nelle procedure di voto e consenta una diversa utilizzazione dei resti — ad una sostanziale modifica del Regolamento dell'Assemblea che porti ad un nuovo modo di formare i governi e ad una diversa organizzazione dei lavori d'Aula e di Commissione.

A tal proposito, lo Statuto autonomistico consente di deliberare, con una latitudine di potere non trascurabile, nuove disposizioni che regolino:

- le modalità di elezione del Presidente e degli Assessori regionali;
- le mozioni di fiducia e di sfiducia;
- le procedure di esame e di approvazione dei disegni di legge;
- le procedure e le garanzie per il rispetto e l'obbligo di copertura delle leggi;
- l'ammissibilità degli emendamenti al bilancio ed al relativo disegno di legge di approvazione.

Il tutto all'interno di un indirizzo che tende a ravvicinare quanto più è possibile il modo di

lavorare della nostra Assemblea a quello delle Camere, in particolare al Senato della Repubblica.

Ma nella direzione di un restauro del circuito comunicativo tra strumenti e soggetti della rappresentanza, non ci si deve fermare a queste modifiche.

Bisogna avere il coraggio di introdurre nuovi istituti che rendano effettiva, come dice l'articolo 3, comma 2, della Costituzione, la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale. Viceversa, ne andrebbe di mezzo lo stesso profilo dell'efficienza e della funzionalità globale del sistema politico, la cui centralità è ancora possibile soltanto se si avvierà una nuova stagione democratica dove le spinte e le contropinte che paralizzano la decisionalità politica cedano il passo ad una responsabile partecipazione al governo della società, senza indulgere a superate forme di democrazia diretta e plebiscitaria ed insistendo sulla specificità di funzione che ciascuno deve ricoprire nel sistema democratico.

I nuovi istituti che vanno introdotti riguardano, innanzitutto, le forme di consultazione e di proposta dei cittadini singoli ed associati e, poi, gli strumenti per la difesa dei diritti dei cittadini che la Regione ha disciplinato alla fine della scorsa legislatura e che vanno ulteriormente potenziati contro l'inerzia o, peggio, la parzialità di sacche dell'apparato amministrativo regionale.

Apparato che peraltro va reso, nella propria funzione amministrativa, sempre autonomo e distinto dalla dirigenza politica la cui sfera di competenza e responsabilità va chiaramente individuata e ricondotta alla funzione di indirizzo e controllo, spogliandola da tutti quegli appesantimenti gestionali la cui natura eminentemente tecnica non può che produrre incapacità decisionale in un soggetto politico.

Ma qui siamo al problema della governabilità e degli strumenti di razionalità che si possono immaginare per superare la crisi di cui si dibatte e, quindi, non è utile sottolineare subito che il problema prioritario, di fronte al quale ci troviamo, non è solo quello di acquisire ulteriori maggiori fonti di entrate, o di formulare astrattamente priorità e programmi per il loro impiego, ma, soprattutto, quello di trovare il modo di impiegare effettivamente le risorse finanziarie, sempre meno abbondanti, con efficacia ed efficienza.

In sostanza si tratta di concepire ed attuare un nuovo modello di governo — difficile da



realizzare perché rimuove comodità, abitudini, rapporti consolidati — fondato sul perseguimento dell'efficacia dell'azione amministrativa e capace di una decisionalità sottratta alle confusioni che nulla hanno a che vedere con la trasparenza e molto invece risentono della vecchia ideologia della co-gestione.

Distinzione tra azione di programmazione decisionale ed azione di controllo: questo è il modo moderno di governare.

Il primo di questi interventi che il Governo intende sottoporre all'attenzione dell'Assemblea è il disegno di legge di riforma delle autonomie locali, ed in particolare dei comuni.

Non si tratta soltanto di procedere all'immediato recepimento della legge nazionale numero 142 del 1990, che pure sarebbe di per sé un notevole traguardo, ma soprattutto di riprendere un processo legislativo che autonomamente la Regione aveva avviato nel 1985/86 e che ora si deve portare a compimento secondo quel valido ed ancora attuale disegno razionale e generale.

Realizzeremo così non soltanto una quasi ideologica Regione delle Autonomie, ma anche e soprattutto una rete diffusa di apparati di governo locale che ci consentirà di rendere più efficace ed efficiente, razionalizzandola, la complessiva azione del governo della Regione. Soltanto che, per ottenere questo risultato, non è sufficiente fermarsi alla riforma del sistema di governo periferico della Regione, ma bisogna rinnovare tutto l'apparato centrale sia dal punto di vista organizzativo che procedimentale.

È un passaggio ormai indilazionabile che richiede determinazione e che deve essere concepito all'interno di un indirizzo generale e complessivo che faccia della collegialità e del coordinamento i nuovi modi di essere della struttura e dell'azione di governo.

L'esigenza di coordinamento delle molteplici attività richiede, infatti, il necessario superamento della frammentazione e delle sovrapposizioni che attualmente caratterizzano l'organizzazione amministrativa che, peraltro, trova fondamento nello stesso Statuto della Regione, nell'articolo 20, il quale attribuisce rilevanza esterna alla figura dell'Assessore, che così ha una ben precisa responsabilità individuale nei confronti dell'Assemblea. Su questo principio si è costituito il sistema degli assessorati che si configurano come monadi isolate e come strutture non comunicanti.

In questo quadro vanno anche ridefinite le competenze dei singoli Assessorati.

Per razionalizzare e migliorare il funzionamento della struttura amministrativa, comunque, è allora necessario arrivare rapidamente alla formula organizzatoria dei Comitati interassessoriali, come per altro prevede la legge regionale numero 26 del 1988 sulle aree interne.

Resta però il problema dell'attuazione degli interessi programmatici, la cui complessa e difficile azione attuativa da parte di più strutture amministrative (Assessorati, Province, Comuni, etc.) può dare luogo a gravi difetti di implementazione.

È necessario, pertanto, individuare nuove figure organizzative, quali le «Autorità amministrative indipendenti», le «Agenzie», che assicurino la realizzazione dell'indirizzo programmatico e l'integrazione consensuale delle competenze.

In questa prospettiva si muoveva il disegno di legge numero 939, relativo al piano regionale di sviluppo, presentato dalla Giunta presieduta dall'amico onorevole Nicolosi.

Quel progetto prevedeva che, per la realizzazione dei piani di attuazione e degli altri documenti programmatici previsti dalla legislazione regionale, il Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta, potesse costituire Comitati interassessoriali con poteri di coordinamento e di controllo, nonché apposite Autorità amministrative.

È la soluzione più equilibrata perché non si appesantisce l'amministrazione con nuove stabili strutture, ma si prevede semplicemente la possibilità di ricorrere, qualora ne sussista l'esigenza, ad un'agile e transitoria figura organizzativa.

Altri provvedimenti sono, però, assolutamente necessari ad un ammodernamento e miglioramento dell'organizzazione della Regione. È necessario risolvere una questione che si trascina avanti da molto tempo e costituisce la causa e l'essenza, al contempo, di quel consociativismo che tutti criticiamo, ma del quale non riusciamo a liberarci.

Mi riferisco alla questione della demarcazione tra sfera della Politica e sfera dell'Amministrazione, tra compiti del Legislativo e compiti del Governo.

A tal proposito, occorre affermare un nuovo indirizzo che sia capace, innanzitutto, di individuare i rispettivi ambiti di responsabilità e, poi, di restituire ai suoi grandi e gra-



vi compiti di indirizzo e controllo il Parlamento siciliano.

È attraverso queste funzioni che si dà risposta positiva, infatti, alla crisi della politica e alla ricerca di sue nuove regole di trasparenza ed efficienza.

È urgente, dunque, ricercare ed adottare congegni istituzionali che favoriscano questa svolta per le diversificazioni dei ruoli di governo e di controllo e, quindi, per la reale valorizzazione della pluralità delle forze politiche che costituiscono l'Assemblea.

Questa deve infine affrontare e risolvere, in maniera nuova ed adeguata, il problema dei rapporti con lo Stato.

L'originario modello si ispirava ad una logica garantista di netta distinzione e separazione delle competenze dello Stato e della Regione. Questo disegno organizzativo è stato travolto dalla complessità dell'odierna società industriale in cui l'interrelazione dei problemi e dei fenomeni sociali ed economici impone, piuttosto che la separazione, l'integrazione delle competenze.

In alternativa si è affermato il cosiddetto «regionalismo cooperativo», che ha trovato la sua più significativa espressione nella istituzione della Conferenza Stato-Regioni-Provincie.

Da questo nuovo assetto delle relazioni Stato-Regione emerge, però, il rischio di un appiattimento delle regioni speciali su quelle ordinarie, visto che la Conferenza non opera alcuna differenziazione tra le stesse. Tale rischio si somma con la tendenza della giurisprudenza costituzionale e del legislatore nazionale a rendere del tutto evanescente la distinzione tra la potestà legislativa «primaria» o «esclusiva», (che, come è noto, è tipica della nostra come delle altre regioni speciali), e la potestà «concorrente». Con la conseguenza che viene messo in crisi il significato della specialità.

Di fronte a tale tendenza, la via di uscita per salvaguardare gli aspetti positivi della specialità è la valorizzazione delle relazioni bilaterali con lo Stato, fino ad immaginare la formazione di una sorta di indirizzo «contrattato» che presieda all'evoluzione di tutti i rapporti tra la Regione e lo Stato.

È però evidente come questa riaffermazione del valore della specialità richieda una Regione che possa essere credibile e coerente quando negozia con lo Stato. In detta prospettiva, fondamentale è la presenza di una strategia di sviluppo economico e sociale ben definita, entro cui inquadrare le singole questioni.

#### *Le strategie per lo sviluppo:*

Secondo i più recenti dati Eurostat disponibili, nella graduatoria delle Regioni europee la Sicilia si colloca nelle ultime posizioni, seguita da Campania, Basilicata, Calabria, da tutte le regioni greche e da alcune della penisola iberica.

Con riferimento al reddito *procapite* nazionale, il dato siciliano si stabilizza intorno al 68%, permanendo inalterato, sostanzialmente, nel corso di tutti gli anni ottanta.

Notevolmente più alto, sempre con riferimento alla media nazionale, il dato attinente ai consumi finali interni per abitante: esso supera infatti l'83% ed abbatte per oltre un terzo il divario che separa la Sicilia dalla prima regione, la Lombardia, per quanto attiene al reddito procapite, e la Val d'Aosta per i consumi per abitante.

Ciò conduce all'immagine del «Mezzogiorno sussidiato», immagine conclamata e contestata anche in ambienti qualificati della Comunità nazionale e dei quali il fenomeno leghista rappresenta la punta visibile, più grossolana ed emergente.

Si trascura, invece, di considerare che in effetti il modello del sostegno alla domanda interna risulta funzionale agli interessi delle aree di dominanza.

Al contrario il sostegno alla domanda interna, piuttosto che l'espansione della base produttiva aggrava la marginalità della Sicilia e di altre regioni meridionali e ne inasprisce il distacco dal contesto nazionale ed europeo. Ed in primo luogo trasferisce il difetto strutturale della economia nel diffuso e dirompente malessere sociale conseguente ad un saggio di disoccupazione che pone la Sicilia ai primi sei posti di tutte le Regioni dei dodici Paesi dell'Europa comunitaria. Ciò ancor più pesantemente coinvolge le forze vive ed emergenti della comunità siciliana, i giovani, gli intellettuali, la crescente domanda di partecipazione femminile.

Giustamente la programmazione regionale definisce come primo criterio direttore «l'espansione dell'occupazione produttiva». È da sottolineare la qualificazione produttiva in quanto, se è vero che le statistiche ufficiali omettono impieghi del fattore lavoro difficilmente accerstabili, ad esempio nel sommerso, è pure vero che il sistema economico siciliano presenta in agricoltura, nel commercio al minuto, in alcu-



ne aree della pubblica Amministrazione, vaste sacche di sottoccupazione, o di «disoccupazione mascherata», impieghi, cioè, a produttività marginale nulla.

A fronte di un quadro così denso di incertezze e preoccupazioni, il nuovo meridionalismo ha ricercato e ricerca le connotazioni di una nuova strategia che possa, tesaurizzando le delusioni e gli errori del passato, conferire nuove spinte alla rottura delle pesanti inerzie che caratterizzano il contesto meridionale; alcune di tali connotazioni si ritrovano in un modello equilibrato, diffusivo, autocentrato.

Equilibrato, in quanto l'esperienza del tentativo industriale degli anni '50-'60 induce a ritenere che sia illusorio attendere che lo sviluppo in uno o pochi punti della frontiera produttiva, ad esempio il petrolchimico e il siderurgico, possa essere trainante di una generale avanzata del sistema. Al contrario gli impulsi vengono sterilizzati dalle opacità del contesto e gli altri settori, penalizzati da effetti di aspettative e di concorrenza, possono accusare arretramenti, in alcuni casi, decisivi.

Diffusivo in quanto l'aspettativa che l'accensione dello sviluppo in un punto dello spazio cosiddetto polo possa generare effetti di propagazione tali da coinvolgere più vasti dintorni del territorio, è stata contraddetta; al contrario una politica dei poli ha provocato effetti di desertificazione dei quali il degrado delle aree interne costituisce l'esemplificazione più evidente.

Autocentrato in quanto, senza la massima esaltazione delle risorse e delle potenzialità che la società e il territorio posseggono, un disegno di sviluppo autopropulsivo non è percorribile e i nuovi soggetti introdotti permangono avulsi, estraniati dal contesto, cattedrali nel deserto. Lo sviluppo autocentrato riferito alla realtà siciliana propone i temi del turismo, dell'agricoltura, della crescita di un fitto tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane, prefigurando un sentiero lungo il quale il grande ed il nuovo vuol nascere dalla germinazione del piccolo e dell'esistente.

È più che giustificato il diffuso convincimento che l'economia turistica siciliana sia fortemente sottodimensionata rispetto alle eccezionali valenze del territorio e dell'ambiente, valenze naturali, paesaggistiche, archeologiche, etnologiche, storiche, monumentali. Per altro, la valorizzazione dei ricchi giacimenti culturali che la Sicilia possiede, si propone, ancor prima che

per i suoi ritorni economici, come un dovere verso la cultura contemporanea e come un percorso lungo il quale la comunità siciliana, dalla riscoperta delle proprie radici, possa trarre nuove ragioni di speranza ed un più avanzato destino civile.

L'analisi dei dati evidenzia come i punti deboli del turismo siciliano siano da individuare nella eccessiva stagionalità e nelle basse permanenze medie, evidenziate dal fatto che la posizione dell'Isola, valutata sulla base degli arrivi, è molto più favorevole di quanto non risulti dalle presenze. Da ciò il sottoutilizzo della capacità produttiva della struttura ricettiva. Delle molteplici opzioni possedute dal territorio regionale viene soddisfacentemente valorizzata soltanto quella estiva-balneare, che rappresenta il punto di forza del bilancio turistico regionale. È ovvio che tale punto di forza va sostenuto e potenziato, ad esempio, con un sistema funzionale a rete di porticcioli turistici, ma ben altre e diversificate sono le potenzialità attrattive dell'Isola per flussi consistenti e distribuiti su un più vasto arco temporale. La diversificazione degli interessi, l'eccezionale consistenza in beni culturali che testimoniano, dalla preistoria ad oggi, il succedersi delle presenze antropiche e delle civiltà mediterranee, la ricchezza di beni artistici attestanti gli antichi splendori, la persistenza, nel folclore ed in periodiche manifestazioni, di tradizioni radicate nella storia, giustificano interventi e programmi razionalmente finalizzati alla dilatazione dell'economia turistica nel tempo e nello spazio: nel tempo per la destagionalizzazione, nello spazio per coinvolgere ambiti territoriali, come le aree interne, diversi dalle fasce costiere.

Su questa linea, in continuità peraltro con gli indirizzi già perseguiti, il Governo della Regione dovrà impegnarsi a concentrare le risorse disponibili, senza sprechi e duplicazioni, in direzione di uno specifico assetto organizzativo del territorio, potenziando e razionalizzando un sistema organico di infrastrutture e servizi; al riguardo sarà anche opportuno provvedere, con le necessarie modifiche ed integrazioni, al recepimento della legge-quadro sul turismo.

Nella loro generalità, le produzioni agricole siciliane operano in un regime di costi che, salvo sostegni sempre più precari nel futuro, non è compatibile col regime dei prezzi instauratosi nel mercato concorrenziale.

Ricondurre entro il mercato la nostra agricoltura rappresenta la difficile scommessa alla



quale fortemente impegnare la politica economica della Regione.

Si tratta di operare un tentativo che, partendo da consistenti progetti di dismissioni e conseguenti riconversioni colturali, punti ad introdurre nel comparto dosi di progresso tecnologico di tale consistenza da promuovere gli incrementi delle produttività necessarie alla competizione con le agricolture più avanzate.

Il disimpegno dei fattori produttivi dal settore, che si manifesta sia nella tendenza all'abbandono delle forze di lavoro che nella fuga del capitale da rischio, può essere infrenato dall'avvento di uno stock di innovazioni:

— di processo, con la sostituzione e la modernizzazione delle tecniche verso la meccanizzazione, l'automazione, la ricerca e la selezione genetica;

— di prodotto, sottolineando che i progetti di dismissione e di riconversione dovranno essere formulati non solo in relazione alla domanda internazionale, ma anche sulla base della capacità di uno specifico ordinamento colturale a recepire l'avanzamento verso tecniche meccanizzate ed automatizzate;

— di gestione aziendale, incentivando l'acquisizione da parte dell'azienda agraria delle connotazioni di una impresa produttiva moderna, l'accorpamento fondiario, la cooperazione, l'associazionismo;

— di commercializzazione, promuovendo la realizzazione di strutture e servizi pubblici che agevolino la penetrazione dei prodotti nei mercati e abbattano l'attuale irrazionale sistema di intermediazione che, da un lato deprime le remunerazioni ai fattori, dall'altro concorre a porre il regime dei prezzi a livelli di difficile accesso al mercato.

Tale graduale evoluzione dell'agricoltura siciliana, così come della zootecnia e della pesca, verso le caratterizzazioni della moderna economia agro-industriale, in un sistema agro-alimentare integrato, richiede l'ispessimento del tessuto di relazione, in forza del quale le attività industriali forniscono al settore primario i beni strumentali, le tecniche e le procedure produttive a monte di esso, mentre, a valle, le industrie di trasformazione recuperano all'economia siciliana il valore aggiunto, conseguente al passaggio del bene agricolo in bene alimentare di consumo.

A fronte di tali obiettivi ed a seguito dei profondi mutamenti in corso nell'economia mondiale e della revisione della politica agricola comunitaria, è apparsa evidente — sin dai primi anni ottanta — l'inadeguatezza della legislazione agricola regionale a sostenere ed indirizzare l'attività produttiva verso quei nuovi assetti strutturali ed organizzativi rispondenti alla realtà di mercato.

L'espansione, la diversificazione, l'ammodernamento della base industriale permangono a riferimento fondamentale dello sviluppo dell'Isola, così come delle altre regioni del Mezzogiorno o, più in genere, delle economie a ritardato sviluppo.

Infatti soltanto una base industriale di adeguata consistenza può consentire l'accostamento dell'Isola ai modelli europei e l'attenuazione del grado di dipendenza economica che, in ultima analisi, pesantemente condiziona i margini di libertà e di decisionalità dell'Autonomia regionale.

Un processo di terziarizzazione moderno ed avanzato può estrinsecarsi soltanto sulla base, e contestualmente alla crescita della base produttiva. La terziarizzazione senza sviluppo, da un lato, può porre in essere, per quanto attiene i servizi alla produzione, una offerta alla quale non corrisponde una domanda; dall'altro, la necessaria elevazione dei livelli dei consumi pubblici pone alla comunità il dovere di concorrere al loro finanziamento, anche se in una democrazia sociale il soddisfacimento dei bisogni collettivi deve considerarsi indipendente dalle condizioni reddituali degli specifici contesti territoriali.

Lo schema di sviluppo autocentrato richiede che un nuovo tentativo di costruzione di una adeguata base industriale valorizzi al massimo i giacimenti di capacità imprenditoriale e di professionalità, esistenti o latenti nella comunità.

L'attenzione del Governo regionale dovrà pertanto rivolgersi al perfezionamento degli strumenti di sostegno alla piccola e media industria ed all'artigianato, nell'obiettivo di spingere le realtà produttive locali verso la crescita e la modernizzazione. In tale direzione alcuni strumenti, come la legge per le aree di sviluppo industriale, vanno rivisitati, così come occorre predisporre di nuovi, ad esempio per incentivazioni aggiuntive, al fine di stimolare il consolidamento e lo sviluppo dell'esistente e di favorire la nascita di una nuova generazione imprenditoriale.



L'integrazione europea se, da un lato, propone un pesante contesto di preoccupazioni al mondo produttivo siciliano, dall'altro, può offrire interessanti opportunità emergenti.

I problemi di finanziamento allo sviluppo vengono ad essere agevolati per la loro collocazione in un più vasto mercato di capitali; la rendita di posizione che la Sicilia possiede nell'area mediterranea può essere più agevolmente attivata per il necessario intensificarsi dei rapporti con un bacino in cui insistono le riserve energetiche e di materie prime essenziali al funzionamento dell'economia occidentale.

L'esplosione della tematica ambientale, infine, può aprire un nuovo ciclo di innovazioni ed accompagnarsi ad una più razionale distribuzione nello spazio delle attività produttive e, quindi, a significativi processi di decentramento e di riallocazione.

È, infatti, quanto mai erroneo il ritenere che i temi della conservazione e, ancor più, del recupero dell'ambiente da livelli di degrado spesso insostenibili, siano in conflitto con la tematica dello sviluppo.

Al contrario un sistema economico strutturalmente e tecnologicamente avanzato trova nelle affascinanti prospettive di un nuovo modello di sviluppo, cioè dell'ecosviluppo, i termini più significativi per un grande impegno di fantasia, creatività, cultura, tecnica, scienza.

La Regione deve offrire alla classe imprenditoriale locale i sostegni necessari ad attrezzarsi per l'intercettazione di tali opportunità e, nella proposizione di esse alla comunità, agevolare lo spostamento delle propensioni sociali verso il rischio dell'impresa.

Lo sviluppo autocentrato non esclude, ma al contrario richiede apporti dall'esterno di capitale da rischio; l'introduzione di nuovi grandi soggetti è necessaria per la presentazione alle forze locali di modelli di comportamento e di gestione tipici delle economie avanzate e per il traino verso la crescita e l'ammodernamento delle imprese siciliane.

**PRESIDENTE.** Scusi. Invito gli onorevoli componenti del Governo a prendere posto al banco del Governo.

**LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione.** Per tale motivo, ed in continuità con le numerose iniziative assunte dal precedente Governo, dovrà essere perseguito lo sforzo verso l'intervento nell'economia siciliana di nuovi

protagonisti, sia di partecipazione pubblica che del grande capitale privato.

A tal fine occorre ripensare il ruolo delle Partecipazioni regionali, strumenti della politica economica regionale, che possono, non ripercorrendo le deludenti esperienze del passato, riacquistare una funzione significativa nel percorso dello sviluppo.

Non è stato possibile, anche per l'oggettiva complessità della materia, provvedere nella passata legislatura alla prescrizione della legge numero 34 del 1988 sul riordino degli enti economici regionali.

**BONO.** E giusto, è stata prescritta la legge. È un *lapsus freudiano*. È stato giusto prescritto; mai applicato.

**LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione.** Il problema si ripropone ed in termini ancora più urgenti in quanto sono, nel tempo, intervenuti mutamenti.

L'Ems, ad esempio, deve attrezzarsi a corrispondere al complesso di esigenze nuove che le prospettive dello sviluppo propongono, mettendo a frutto tutte le potenzialità contenute nella sua legge istitutiva per la ricerca e lo sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie della Sicilia.

Da parte sua l'Espi, che si avvia a conseguire il prestigioso traguardo del pareggio del bilancio, in conseguenza dei molteplici ed impegnativi compiti ad esso affidati dal Governo nel campo della ricerca scientifica e della innovazione tecnologica, della realizzazione di infrastrutture di incentivazione industriale, nella elaborazione di piani di settore, tende sempre più a qualificarsi come agenzia tecnologica sulla quale la Regione siciliana può contare per interventi significativi che richiedano apporti di risorse umane particolarmente qualificate.

Le Partecipazioni regionali, lungi dal rappresentare motivo di impropria concorrenza con l'impresa privata, debbono essere finalizzate alla crescita di essa, abbandonando le gestioni dirette ma proponendosi come agenzie per l'organizzazione e la catalizzazione dei processi dell'accumulazione capitalistica. Esse dovranno configurarsi, pertanto, come strumenti in grado di fornire i servizi di tipo orizzontale, che abbattano costi d'impresa e agevolano percorsi verso l'innovazione, tema dominante delle aspettative della Sicilia per un più avanzato destino. Soltanto, infatti, un salto tecnologico può



consentire all'impresa siciliana di affrontare senza stampelle il mare aperto della concorrenza sul mercato unico europeo.

Ciò richiede l'assunzione dell'innovazione non più come evento episodico e casuale, ma come sistema articolato sull'intenso rapporto con la ricerca scientifica applicata, sperimentazione, sviluppo, produzione, rapporto continuo e bidirezionale che rompa la circolarità esistente tra le deficienze, sia della domanda che dell'offerta d'innovazione. È questo un percorso tenacemente perseguito anche nel passato, con la ricerca continua di un più assiduo collegamento con le istituzioni pubbliche di ricerca — Università, Cnr — percorso che oggi, sulla base delle direttive comunitarie e delle programmazioni dei Ministeri italiani competenti, può trovare nuovi strumenti di sistemica organizzazione del trasferimento tecnologico. Lo sviluppo equilibrato diffusivo autocentrato, proponendosi di aggredire le condizioni di marginalità e di arretramento dell'Isola sull'intero arco della frontiera produttiva e sulla più diffusa articolazione del territorio, richiede, ovviamente, cospicui volumi di risorse. Tali necessità si scontrano con l'attuale stato delle finanze regionali.

Il non soddisfacente andamento delle finanze regionali ed i ricorrenti fattori distorsivi che interessano la gestione, postulano la pronta azione di politica di bilancio alla luce delle esperienze maturate e degli orientamenti emergenti anche in campo nazionale. Le direttrici di tali politiche, sulle quali dovremo tutti assieme dibattere in modo approfondito, dovranno riguardare i possibili tentativi per una riforma del bilancio e per l'allineamento della contabilità regionale a quella statale. Non entro nell'esplicitazione delle tecniche di questa possibile e necessaria riforma, voglio soltanto sottolineare che deve servire complessivamente a sfrondare il bilancio e a renderlo più funzionale agli obiettivi delle strategie che saranno definite in modo programmato. In sostanza lo strumento bilancio deve gradualmente ritornare ad essere, anche se con modalità nuove, lo strumento di monitoraggio della spesa regionale e, quindi, della politica della Regione. Le crescenti difficoltà ad acquisire risorse pubbliche per il finanziamento del processo di sviluppo sottolineano il ruolo decisivo dell'assetto strutturale ed organizzativo del credito e, più in generale, dell'intermediazione finanziaria.

Per queste considerazioni il Governo ritiene di potersi riconoscere nelle analisi e nelle mo-

tivazioni che hanno portato ad approvare le norme per la ricapitalizzazione dei maggiori enti pubblici creditizi aventi la sede centrale in Sicilia e gli interventi in favore degli enti creditizi minori siciliani. Rilevante appare, poi, sottolineare che, nel momento in cui è ancora più forte che in passato la consapevolezza della centralità di una sana e forte imprenditorialità endogena, risulterebbe palesemente contraddittoria una politica di sviluppo che non si proponesse di salvaguardare l'autonomia e l'identità di quelle realtà che, a pieno titolo, fanno parte delle grandi imprese del Paese — come appunto il Banco di Sicilia e la Sicilcassa — che, non certamente per un caso fortuito, si trovano rispettivamente, per mezzi amministrati, tra le prime dieci e le prime venti aziende di credito ordinario, così come di vitale importanza si ritiene il consolidamento delle imprese bancarie di medie dimensioni, di origine privata, in funzione di un sistema effettivamente concorrenziale che venga posto al riparo dal rischio, tutt'altro che remoto, di una evoluzione in senso decisamente oligopolistico. Proprio in questa prospettiva sarà cura del Governo stimolare nuove forme ed opportuni accordi e concentrazioni per favorire l'evoluzione del sistema delle piccole aziende di credito in aziende medie, più idonee a confrontarsi con la pressione concorrenziale.

Da qui, l'intendimento del Governo di procedere alla emanazione del previsto regolamento di attuazione della legge numero 39 del 1991 che tenga conto, tra l'altro, della opportunità di dare applicazione alle norme non oggetto di valutazione da parte della Corte costituzionale. Mancheremmo tuttavia alle nostre responsabilità se non avvertissimo il dovere di sottolineare, in questa sede, che il consolidamento del sistema finanziario regionale esige comportamenti, scelte ed indirizzi complementari alle decisioni di grande momento già assunte. Intendo fare riferimento alla necessità di una compiuta definizione di merito sul ruolo dell'Irfis, e anche dell'Ircac e della Crias, che non devono restare escluse, ma coinvolte, a pieno titolo, nel riassetto complessivo del sistema finanziario.

Tra l'altro, per quanto attiene il credito agevolato al commercio, occorre un intervento compensativo della cessazione, a partire dal 31 dicembre 1990, degli effetti della legislazione preesistente. Per gli artigiani si evidenzia l'opportunità di ampliare gli strumenti di interven-



to e l'articolazione periferica sul territorio dell'organismo ad esso preposto.

Né va dimenticato che il sistema finanziario regionale, per certi versi dinamico, sul fronte delle società che esercitano il credito, risulta praticamente assente nel settore di crescente valore strategico della nuova finanza, che ha i suoi capisaldi nelle società di gestione dei fondi comuni e di investimento e nelle nuove società di intermediazione mobiliare, la carenza delle quali non può non costituire almeno motivo di attenta valutazione.

#### *L'assetto del territorio:*

Ma i problemi di finanziamento dei processi di accumulazione non sono i soli la cui soluzione consentirebbe l'accesso al sentiero dello sviluppo. Occorre l'acquisizione di fondamentali prerequisiti, la rimozione di oggettivi sbarramenti proposti dall'attuale consistenza di dotazioni e servizi nell'organizzazione del territorio. È infatti il territorio la risorsa su cui si fondano le premesse di fattibilità di una strategia di sviluppo. La funzionalità del suo assetto, la capillarità delle sue nervature, le razionali compatibilità, che in esse debbono instaurarsi tra le molteplici utilizzazioni e tra i momenti della trasformazione e quelli della salvaguardia dei contesti ecologici, sono i profili condizionanti per una positiva evoluzione del sistema socio-economico, che richiedono l'intervento ordinatorio di strumenti di pianificazione territoriale.

Correttamente, il quadro strategico della programmazione regionale assegna adeguata priorità al riordino delle aree metropolitane ed al recupero delle aree interne, per consolidare sul territorio il fitto tessuto delle relazioni e delle interdipendenze, dal quale soltanto può discendere l'armonico sviluppo in tutte le sue componenti, secondo la specificità delle singole vocazioni.

In questo campo si pongono i difficili problemi della ricerca di un giusto rapporto tra l'esigenza di non alterare irrazionalmente l'equilibrio ecologico e quella di introdurre le trasformazioni necessarie al processo del cambiamento.

Come ho precedentemente affermato, le tematiche dell'ambiente e dello sviluppo, lungi dal rappresentare termini di conflittualità, devono considerarsi fortemente interrelate, essendo possibile contestualmente perseguire il du-

plice obiettivo del miglioramento dell'ecosistema e dell'ampliamento della base produttiva. Ciò, in una visione moderna, in un approccio sistemico e razionale che punti alla ottimizzazione degli usi della «risorsa territorio».

La questione si pone anche in riguardo ai parchi e alle riserve. Con la loro attuazione la Regione siciliana ha giustamente assicurato la tutela dei valori naturalistici di eccezionale rilievo. Tuttavia, anche per lo stesso conseguimento dell'obiettivo di tale tutela, sarebbe sbagliato interpretare i parchi e le riserve in termini di museizzazione, respingendo una gretta visione conservazionistica per cui le presenze antropiche e le attività umane sono aprioristicamente da considerare nocive alla salvaguardia dei beni naturali. Al contrario, occorre assicurare ed ampliare la fruibilità dei grandi valori tutelati nei parchi e nelle riserve e trarre, dalla loro attuazione, anche motivo di sostegno e di rafforzamento delle preesistenze economiche, ovviamente ordinandone lo svolgimento, nel contesto delle compatibilità con le esigenze di tutela.

#### *I trasporti:*

In questo ambito assume un peso dominante il tema del trasporto dalla cui sistemica organizzazione dipende la rottura della marginalità esterna e di quelle interne dell'Isola, potendo un razionale «sistema» del trasporto esplicitare gli effetti di integrazione e di compattazione del territorio dai quali discende, da un lato, l'apertura della Sicilia all'Italia ed all'Europa, e dall'altro, il coinvolgimento delle aree interne in una generale avanzata verso lo sviluppo.

Pertanto le azioni che questo Governo dovrà promuovere per una corretta programmazione dello sviluppo economico non possono prescindere da una incisiva politica nel campo dei trasporti.

La situazione attuale, per molti aspetti, ha ormai raggiunto i caratteri della emergenza. Come è a tutti noto, infatti, le condizioni della rete stradale fondamentale e di quella ferroviaria presentano carenze strutturali e incompletezze che penalizzano la nostra Regione.

A titolo esemplificativo, emergono in tutta la loro gravità i problemi connessi al mancato completamento della rete autostradale con la perdurante insostenibile situazione della Palermo-Messina ed il mancato finanziamento della Siracusa-Gela.



La Regione, nella precedente legislatura, ha già attivato alcuni strumenti fondamentali per una azione più incisiva.

Il piano regionale dei trasporti, approvato nella sua proposta di massima, rappresenta uno degli strumenti con cui avviare le nuove strategie. Con esse, infrastrutture e servizi del trasporto tendono ad una razionale collocazione in «sistema», in un insieme, cioè, interconnesso e quadrimodale.

In tale sistema assume grande rilevanza il trasporto aereo che nell'economia contemporanea esplica un ruolo fondamentale nella movimentazione di persone e cose.

Opportunamente, pertanto, il piano pone il tema del potenziamento degli scali e di nuove realizzazioni; sarà, anche, opportuno valutare la possibilità di iniziative pubbliche regionali per nuovi servizi, con lo scopo, anche, del conseguimento di significativi abbattimenti tariffari.

I recenti finanziamenti, destinati alla Sicilia dallo stralcio attuativo per il triennio 1991-1993 del piano decennale dell'Anas, devono essere rapidamente impegnati con l'avvio delle opere previste.

Soltanto attraverso la riduzione dei costi di trasporto ed il riequilibrio tra i diversi sistemi è possibile un reale rilancio produttivo.

Nel campo ferroviario l'accordo di programma tra Ferrovie dello Stato e Ministero dei Trasporti, del gennaio 1991, ha assegnato alla Sicilia finanziamenti destinati alle linee fondamentali.

Le somme stanziare, certamente insufficienti, impongono, anche in questo caso, azioni di governo incisive e risolutive, anche con l'attuazione di nuove iniziative per il definitivo assetto della rete principale.

Un capitolo a parte, nella problematica dei trasporti, deve essere dedicato allo sviluppo dei programmi di intermodalità tra i diversi sistemi.

Il trasporto misto gomma-nave può rappresentare, infatti, la strategia per un rapido reinserimento della Sicilia tra i mercati europei. Soltanto attraverso la riduzione dei costi di trasporto ed il riequilibrio tra i diversi sistemi è possibile un rilancio produttivo.

Particolare attenzione dovrà essere riservata all'attuazione dei programmi già definiti per le aree metropolitane e per il miglioramento dell'accessibilità nelle aree interne; alle une e alle altre, giustamente, il quadro strategico della programmazione regionale riserva le più alte priorità.

Una analisi di altrettanto impegno andrà infine rivolta alla possibile determinazione di flussi telematici organizzati in reti, nella considerazione che lo sviluppo della telematica potrebbe contribuire a ribaltare la geografia dei luoghi di diffusione dell'innovazione tecnologica e a modificare, in qualche misura, la geografia dei luoghi delle decisioni e delle scelte, riorganizzando in rete, al contempo, tutte le fonti culturali-informative disseminate nello spazio regionale, ipotizzando così l'inverarsi dei «corridoi di innovazione trans-regionale».

Il Governo regionale seguirà con particolare attenzione — e, al riguardo, intraprenderà tutte le iniziative possibili — gli avanzamenti che sembrano concretamente avviarsi verso la progettazione e la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

L'opera è destinata ad avere un peso decisivo nella rottura dell'isolamento e della marginalità del territorio ed il suo interesse emergente è evidenziato dal contributo che può dare a quelle nuove condizioni di centralità che riteniamo fondamentali per una nuova e robusta stagione di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, proprio perché determina rivalorizzazioni areali di grande significato e prospettive come quella della «Città dello Stretto» che finisce, soprattutto, con il coinvolgere tutto il sistema Nord-orientale (l'antico Val Demone), parte del Sud-orientale (il Val di Noto) e la Calabria meridionale.

#### *Le risorse idriche:*

Altro prerequisito, rispetto al perseguimento degli obiettivi principali dello sviluppo della Sicilia, all'elevamento del livello di vita civile ed all'aumento della occupazione produttiva, è certamente rappresentato dalla soluzione del problema delle risorse idriche.

In questi ultimi anni, come è noto, è stato profuso grande impegno finanziario allo scopo di eseguire, o avviare a compimento, o intraprendere numerose grandi opere di presa, di regolazione, di adduzione e di trattamento per aumentare le risorse utilizzabili, connettere fonti ed aree di utilizzazione, completare i grandi sistemi idrici per una più idonea utilizzazione delle risorse anche in condizioni di siccità.

Permangono però ancora gravi carenze, le principali delle quali possono ritenersi:

— la inadeguatezza del servizio di acquedotto in numerosi centri abitati;



— il problema della qualità delle acque potabili;

— la insufficiente disponibilità (normale o frequente) di risorse idriche per l'agricoltura;

— lo squilibrio di alcune falde sotterranee sovrasfruttate;

— il livello di efficienza di molti organismi di gestione.

Permangono anche alcune carenze conosciute che riguardano soprattutto:

— le caratteristiche idrogeologiche di alcuni acquiferi, con particolare riferimento al numero ed alle caratteristiche degli attingimenti;

— lo stato delle reti idriche (soprattutto civili) e la valutazione delle reali perdite e della relativa efficienza idraulica di distribuzione;

— la situazione economica delle gestioni, i sistemi tariffari, i costi dei servizi idrici e la loro composizione.

L'attività di questa nuova legislatura dovrà attendere sia a completare ed integrare i grandi interventi infrastrutturali, sia ad affrontare compiutamente i problemi della gestione integrata e programmata delle risorse idriche.

Obiettivi qualificanti dell'azione della Regione dovranno essere:

— assicurare a tutti i centri abitati siciliani un servizio di acquedotto ad erogazione continua;

— assicurare il soddisfacimento del fabbisogno idrico ottimale delle aree irrigue attuali;

— migliorare sensibilmente l'efficienza della gestione delle risorse idriche attraverso opportune forme di riorganizzazione;

— instaurare una gestione dei corpi idrici compatibile con la salvaguardia e la valorizzazione ambientale degli stessi e degli ecosistemi.

Ma l'impegno principale e caratterizzante del programma di questa legislatura dovrà essere rivolto alla riorganizzazione della gestione delle acque ed in particolare delle risorse idriche.

Un primo impegno, anche in ordine di tempo, sarà la piena applicazione in Sicilia della legge numero 183 del 1989 sulla conservazione del suolo. Il precedente Governo ha già costituito l'autorità di bacino (unica per l'intera Sicilia) nominando il Segretario generale ed i Comitati istituzionali e tecnici.

Dovrà provvedersi ora alla emanazione delle norme di attuazione in Sicilia della predetta legge numero 183 del 1989 ed in conformità a tali norme:

— alla redazione dei piani di bacino ed alla loro approvazione, previa conclusione dell'*iter* istruttorio che consenta la partecipazione degli altri Enti locali e delle organizzazioni interessate;

— all'adeguamento al Piano di bacino del piano regionale di risanamento delle acque e del piano regolatore degli acquedotti.

#### *I consumi pubblici:*

Ho già precedentemente affermato che uno Stato democratico ha il dovere, nel soddisfacimento dei bisogni collettivi, di assicurare pari condizioni a tutti i cittadini, indipendentemente dalle posizioni reddituali di persone, classi, contesti territoriali.

Da ciò consegue che l'impegno della Regione deve essere tenacemente rivolto ad allineare gli *standard* dei servizi sociali a livelli compatibili con le domande poste dai moderni contesti civili.

In questo campo una privilegiata accentuazione è doveroso riservare ai problemi della sanità per l'insostenibile stacco tra efficienza e funzionalità dei servizi e legittime aspettative della popolazione.

L'Assemblea regionale avrà occasioni per i necessari approfondimenti su tale delicata materia ma sembra opportuno, già in questa sede, evidenziare alcune linee fondamentali sulle quali incardinare le riflessioni ed il dibattito.

Esse possono essere così sintetizzate:

1) Approvazione del Piano sanitario regionale che va inteso come momento centrale unificante di tutta la programmazione sanitaria e che deve trovare poi concreta applicazione in tutti i piani di settore.

La più importante e concreta applicazione di questo tipo di logica si avrà con la realizzazione del secondo piano triennale straordinario di investimenti che avrà l'importo di circa 1.300 miliardi.

Momento centrale della programmazione sarà la costituzione del primo Consiglio sanitario regionale.

2) Attuazione anche nella nostra Regione della legge numero 111 del 1991 sulla nomi-



na degli amministratori delle Unità sanitarie locali.

3) Politica di contenimento della spesa attraverso la riqualificazione degli interventi.

In questo ambito si collocheranno:

a) la realizzazione del sistema di lettori ottici per i farmaci in tutta la Regione che consentiranno di identificare le sacche di iperconsumo sia da parte dei medici che degli assistiti;

b) la estensione a tutte le Unità sanitarie locali della «contabilità per centri di costo» che permette di analizzare la economicità della gestione di ogni singola unità (divisione, servizio, ufficio, etc.) e di operare quindi i relativi confronti;

c) lo sviluppo dei sistemi dei controlli su tutte le attività delle Unità sanitarie locali con la costituzione di un apposito ufficio ispettivo dotato delle necessarie professionalità, anche economico-finanziarie, all'interno dell'Assessorato.

4) Rapida copertura dei posti vacanti delle nuove piante organiche incrementate con il recente Piano di stralcio, attraverso l'utilizzo prioritario delle graduatorie preesistenti.

5) Potenziamento delle attività di igiene, prevenzione e di aggiornamento del personale attraverso:

a) la definizione con legge regionale dei presidi multizonali di igiene e di medicina del lavoro e dei distretti socio-sanitari di base;

b) lo sviluppo della lotta all'Aids e delle attività di educazione alla salute nei vari ambiti di vita;

c) la messa in funzione del Centro per la formazione e l'aggiornamento del personale del Servizio sanitario nazionale di Caltanissetta che ospiterà la prima Scuola superiore per *manager*;

d) la ottimizzazione del Sistema informativo sanitario anche attraverso una riorganizzazione dell'Osservatorio epidemiologico regionale.

#### Istruzione:

Occorre costruire un sistema regionale dell'istruzione, coerente, integrato e solidale, preposto unitariamente alla realizzazione del servizio scolastico nella Regione.

Le norme di attuazione dello Statuto in materia di Pubblica istruzione sono venute soltanto nel 1985, a distanza di molti anni dallo Statuto.

Esse disegnano un sistema complessivo che, da una parte, appare dotato di notevoli potenzialità, non ancora percorse dal legislatore regionale, e dall'altro, suscettibile di un ulteriore arricchimento in senso autonomistico.

Sotto questo profilo potranno costituire oggetto di nuove norme di attuazione, da concordare con lo Stato, la materia della sperimentazione, di grande rilievo per lo sviluppo del sistema e il riordino complessivo della gestione amministrativa del servizio scolastico.

Se questi sono gli obiettivi possibili di una rinegoziazione con lo Stato delle norme di attuazione, occorre sottolineare con forza che l'autonomia regionale ha ancora delle potenzialità inespresse, che rendono possibili una serie di interventi volti, tra l'altro, ad «anticipare» nella scuola siciliana alcuni obiettivi riformatori, considerati come fondamentali dallo stesso sistema scolastico nazionale.

La rimeditazione della materia postula quindi una legge-quadro sull'istruzione, di cui momento fondamentale è l'attuazione del diritto all'istruzione, che, realizzando il dettato costituzionale, consenta ai capaci e meritevoli di raggiungere i più alti gradi.

In questo disegno però nessuna fase della vita scolastica può essere trascurata, se vogliamo che il punto più alto dell'istruzione, quella universitaria, sia raggiunto in termini di consapevolezza, autentica preparazione, utilità sociale e realizzazione umana e personale.

Solo così Regione e Università potranno sinergicamente operare per il raggiungimento dei propri fini, che diventano fini comuni.

La Regione considera essenziale per il suo processo di avanzamento il rapporto con l'Università e attiverà, pertanto, tutti i meccanismi perché ricerca, didattica e servizi al territorio, compresa l'istruzione a distanza, diventino punto di riferimento per essa.

Il Governo, pertanto, considera tra i propri impegni prioritari il pieno coinvolgimento dei grandi potenziali culturali e scientifici delle tre università siciliane sui temi del progresso economico e civile della comunità siciliana.

Sull'attivazione di tali potenziali, può essere costruito un disegno strategico, che da un lato punti alla formazione dei quadri tecnici, professionali e scientifici, che rappresentano la nervatura sociale dello sviluppo, dall'altro pro-



muova il dirottamente della ricerca scientifica verso sentieri applicativi capaci di alimentare un vigoroso processo innovativo sulla base produttiva e sui modelli organizzativi dei servizi collettivi.

#### *Formazione professionale:*

Circa il tema della formazione professionale occorre sottolineare la centralità di due grandi problemi: quello della occupazione, cioè dell'aumento della quantità di lavoro impiegata, e quello della professionalità, cioè della qualità del lavoro necessaria per rendersi competitivi nel contesto produttivo internazionale.

Innovare e migliorare la qualità della formazione, costruire un sistema formativo più efficiente e moderno, significa anche prefigurare lo sviluppo della nostra società.

Altra riflessione occorre fare circa una vera e propria equazione che emerge guardando agli accadimenti dell'ultimo periodo nel mondo del lavoro: quello che lega l'incremento dell'occupazione all'aumento del grado di flessibilità della manodopera.

A questo proposito valga l'esempio dei contratti di formazione e lavoro che hanno dimostrato di poter contribuire fortemente ad alleviare il problema della disoccupazione giovanile. Lo sviluppo, quindi, postula l'organizzazione di un sistema articolato e flessibile di formazione professionale, orientato a mobilitare tutte le risorse di cui pure è ricca la nostra cultura, tutte le competenze e le conoscenze disponibili.

La più recente legislazione regionale mostra peraltro di voler utilizzare lo strumento formativo, ponendolo al centro delle previsioni di intervento sul mercato del lavoro, sia in termini di novità istituzionali, che di vere e proprie azioni operative.

Il Governo non mancherà quindi di assumere ogni iniziativa perché, superata una visione corsuale di tipo scolastico, il sistema formativo sia posto in grado di essere pienamente funzionale rispetto ai problemi delle aziende ed a quelli dell'inserimento lavorativo.

Oltre che assicurare maggiore coordinamento e finalizzazione delle risorse finanziarie esistenti — e sul tema occorre ribadire la necessità dell'approvazione del disegno di legge organico di riforma già predisposto — occorre muoversi lungo le linee di ulteriori e progressivi investimenti «di qualità» nel settore.

#### *Solidarietà sociale:*

I problemi dell'assistenza sociale, del sostegno e del recupero delle fasce dell'emarginazione costituiscono, come è doveroso, ragioni di attenzione prioritaria del Governo.

Emerge la necessità di un più efficace raccordo tra i settori dell'Amministrazione regionale che hanno competenza in materia e un attento esame sulle possibilità di ricondurla ad una gestione unitaria.

Il problema è di tale complessità che in questa sede può essere soltanto evidenziato, mentre dovrà essere affrontato in sede di riforma dell'amministrazione, ed in tale sede dovrà assumere carattere prioritario.

Il decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977, decentrando ai comuni «tutte le funzioni amministrative relative all'organizzazione dei servizi» socio-assistenziali e sanitari non espressamente riservati a Stato, Regione e Province, assegna alle regioni il compito di determinare «gli ambiti adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari» e precisa che «gli ambiti territoriali, di cui sopra, devono concernere contestualmente la gestione dei servizi sociali e sanitari».

La legge di riforma sanitaria e le leggi regionali di attuazione hanno provveduto a determinare tali ambiti di gestione, mentre altrettanto non è stato fatto per la socio-assistenza, né a livello nazionale — come avrebbe dovuto fare la legge-quadro dell'assistenza, di cui si attende l'emanazione da più di venti anni — né nella Regione siciliana, che pure ha competenza legislativa in materia e che pure ha emanato una legge di riordino dei servizi socio-assistenziali.

In tale direzione può efficacemente esplicarsi la funzione di coordinamento delle Province regionali.

E, a proposito della situazione dei servizi sociali, vorremmo anche impegnarci, in continuità con le azioni già intraprese, sul tema dei lavoratori di provenienza straniera che, da molti anni a questa parte, e più recentemente in maggior numero e con pressione crescente, hanno scelto la Sicilia come luogo di insediamento e di lavoro.

Credo che vada sottolineata la disponibilità delle comunità a realizzare fatti di solidale accoglienza e di progressive immissioni nel lavoro.

Ecco perché dobbiamo sempre di più racciordare il nostro esame regionale con le determi-



nazioni del Governo centrale, per evitare che tutta questa complessa situazione diventi obiettivamente ingovernabile. A tal fine dovremo pensare ad una struttura permanente che costantemente segua questo difficile problema, facendo di tutto per non aggiungere drammi, per non far scattare processi di rimozione, per evitare di non saper rispondere alla disperazione di tanti che cercano, con ogni mezzo, e talvolta in situazioni a rischio, di sbarcare nell'Isola.

In ogni caso, vorrei sottolineare che, a prescindere dagli aspetti umanitari e di preoccupazione rispetto a questi problemi, destinati nel tempo, con ogni probabilità, ad ampliarsi, tutta la questione andrebbe ripensata all'interno della vicenda mediterranea che non può non riguardarci in modo diretto.

#### *La programmazione:*

La legislatura che va a cominciare ha davanti a sé una occasione non facilmente ripetibile, e sicuramente tutta da cogliere: quella di poter inserire le politiche regionali che si andranno a costruire attraverso le proposte (della Giunta), i dibattiti (dell'Ars) e le decisioni (di entrambi) in un Piano regionale di sviluppo il cui disegno è già avviato.

Ciò va fatto sia per dare una risposta precisa ad una legge votata da questa Assemblea — la legge 19 maggio 1988, numero 6 — quanto perché la complessità dell'oggi, ed ancor più quelle che ci aspettano domani, costringono a impiegare tutti gli strumenti che possano aiutare a capire e ad agire.

Un altro argomento spinge verso il pieno recupero della programmazione regionale: l'Atto Unico europeo, nella consapevolezza che il mercato interno del 1993 possa accrescere le disparità interregionali, pone l'obiettivo — obbligatorio per la Comunità e per gli Stati membri — del «rafforzamento della coesione economica e sociale» delle regioni d'Europa. E proprio a tale scopo ha adottato una Politica regionale comune basata su un vero e proprio modello di programmazione regionale di cui traccia gli elementi essenziali (in termini di forma e di contenuti).

Ebbene, non è più possibile — come è stato fatto finora — continuare a predisporre tanti documenti di piano quanti sono gli obiettivi di legge (uno o più piani per la Comunità, uno o più per l'Intervento straordinario, uno per le Zone interne e così via). È necessario, invece, che

il risultato sia l'elaborazione di un solo Piano regionale di sviluppo.

Per questo motivo, l'obiettivo ambizioso, ma non velleitario, della ripresa della programmazione regionale, è quello di mettere in moto un processo che, facendo della Sicilia un protagonista attivo del rilancio della programmazione, nel quadro delle regioni mediterranee e in una prospettiva europea, avvii una inversione di tendenza e sappia proporre, negli intenti e nei fatti, una nuova immagine dell'Isola.

Ciò in coerenza con la scelta operata con la legge numero 6 del 1988 che dichiara, con tono che appare in qualche modo solenne, che la «Regione adotta il metodo della programmazione».

Il «metodo della programmazione» mette in essere dei soggetti che, lungi dal sostituirsi all'azione decisionale, che attiene all'Assemblea, ed all'azione propositiva, che attiene al Governo, hanno una importantissima funzione: sostenere ed aiutare a maturare la «proposta» con forza tecnico-scientifica, con efficacia organizzativa e con verifiche realistiche sulle condizioni e suscettività della realtà socio-produttiva.

Non sfugge come la «proposta» divenga così autorevole, non solo per la forza politica da cui deriva, ma per l'intrinseco valore di oggettiva congruenza con i problemi che attendono soluzioni. Diviene intrinsecamente capace di autentica trasparenza.

Ciò presuppone la piena attivazione di tutti gli organismi previsti dalla legge; tra di essi il Crel che, già sin dal suo primo anno di attività, ha confermato la significatività dei contributi che è in grado di esprimere in forza della larga rappresentatività in esso delle più qualificate istanze economiche, sociali, territoriali, culturali.

Il Governo che si è costituito ha alle sue spalle un disegno e una piattaforma di iniziative che, opportunamente verificate nelle sedi politiche ed in quelle delle rappresentanze organizzate, gli permetteranno in tempi brevi di sottoporre al Parlamento regionale, per l'approvazione, il Piano regionale di sviluppo 1992-94.

Ebbene, l'analisi strutturale dell'economia siciliana, i suoi riflessi sociali e le sue proiezioni di area hanno condotto ad individuare le tre grandi priorità della programmazione nei seguenti comparti:

a) la riqualificazione delle aree metropolitane, sia dal punto di vista della qualità della



vita urbana, che dal punto di vista della dotazione di servizi evoluti per lo sviluppo;

b) la qualificazione delle aree interne, nel triplice senso della protezione ambientale, della valorizzazione e modernizzazione delle attività produttive tradizionali, dell'innesto di nuove attività produttive;

c) il potenziamento della rete di trasporti e comunicazioni ai tre livelli: dell'accessibilità della Sicilia dall'esterno, del raccordo tra i suoi sistemi locali, della pervietà interna a questi ultimi.

Assieme ad essi, altri quattro campi immediati di intervento, identificati sulla base di criteri di urgenza, necessità e opportunità, sono quelli delle risorse idriche, della filiera agro-industriale, della promozione del turismo e dei beni culturali, dei servizi alle imprese, della innovazione, della ricerca. A tali progetti potrà aggiungersene qualche altro, penso ad esempio ai temi dell'ambiente, visto come fattore di uno sviluppo endogeno.

Ma i Progetti di attuazione non sono i soli strumenti che dovranno dare corpo al Piano regionale di sviluppo. Accanto ad essi — cui spetta, come abbiamo visto, la definizione degli obiettivi settoriali da perseguire e l'individuazione della tipologia degli interventi da realizzare — sta il Piano annuale, cui è affidato il compito di rendere operative le previsioni del documento triennale, realizzando in tal modo, per la prima volta, un collegamento con il bilancio annuale al quale compete la quantificazione delle spese da effettuare nel corso del particolare esercizio.

Ipotesi di lavoro che è prevedibile inizi ad entrare a regime con l'approvazione dei documenti di bilancio dell'esercizio 1993. L'anno 1992 è, dunque, l'anno in cui tutte le complesse procedure della programmazione si avviano a raggiungere il pieno regime.

Il Piano pertanto, come ben si vede, è pensato per essere attuato. In un certo senso si taglia i ponti alle spalle con l'obiettivo, dichiarato, di spostare il confine tra risorse gestite dai Progetti di attuazione e risorse gestite dalla politica della spesa «ordinaria», incrementando le prime. La sua mancata realizzazione non potrà che dipendere, è bene dirlo, da una precisa scelta politica di lasciarlo inerte.

Ma lo schema della programmazione regionale non si esaurisce qui.

Dicevamo poco fa di una «piattaforma di iniziative», ossia della messa a punto di alcuni strumenti organizzativi che sono funzionali all'intero progetto. Tali strumenti — la cui debolezza strutturale è oggi uno dei punti di maggiore frizione nei rapporti tra Regione e Comunità — rientrano nella categoria della valutazione e del controllo: ad essi si sta lavorando e si continuerà a lavorare al fine di pervenire ad un moderno sistema di «monitoraggio». A fronte di questa programmazione — tutta puntata sulla creazione di un ambiente appropriato per l'impresa e per il vivere civile — il Governo si impegna al più vasto e democratico confronto della proposta di piano con le molteplici istanze in cui si rappresenta la comunità siciliana.

Il testo che ne scaturirà sarà portato in Giunta e successivamente in questa Assemblea.

#### Conclusioni:

Onorevoli colleghi, mi avvio alle conclusioni: le linee, gli spunti programmatici che ho offerto al dibattito dell'Assemblea, derivano, in modo coerente, dalle convergenze delle impostazioni delle forze politiche che hanno dato vita al Governo che ho l'onore di presiedere.

La portata di questi problemi richiede un confronto approfondito, sereno, conducente con tutte le espressioni politiche dell'Assemblea, che non potranno non farsi carico del dovere di rappresentare l'insieme delle opinioni e dei giudizi dei cittadini siciliani.

Certo il dibattito dovrà andare al di là di questa Assemblea, e non perché da parte nostra si voglia ridurre la capacità di rappresentazione delle forze politiche, ma perché siamo consapevoli che è ad un pluralismo e ad una variegata articolazione di società che noi tutti assieme dobbiamo cercare di corrispondere.

La ristrettezza dei tempi ci ha impedito la tradizionale consultazione di molte rappresentanze sociali e culturali. Ma ci saranno occasioni vicine — mi sono già riferito alla valorizzazione di talune procedure della programmazione — dicevo, ci saranno occasioni per riaprire ed ampliare il colloquio con la società siciliana.

Questo Governo, come dicevamo, registra la convinta adesione politica e programmatica della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico. Altre formazioni, come i liberali e i repubblicani, non hanno aderito al formarsi della maggioranza, e di questo



siamo sinceramente rammaricati per la tradizionale collaborazione che con queste forze si è realizzata, anche nel recente passato, e per l'importante apporto che essi hanno fornito alla maggioranza. In particolare, vorrei dire agli amici repubblicani che seguono con particolare interesse i processi di elaborazione politica del loro partito.

Mi sono riferito ad una linea di continuità di questo Governo e tutti gli indirizzi che ho sommariamente esposto discendono da questa logica di continuità nel metodo della programmazione, secondo quanto fissato dalla legge regionale numero 6 del 1988, per governare al meglio e nelle sedi naturali i flussi prioritari regionali ed extraregionali sulla linea di un costante confronto con il Governo centrale, su tutti i temi essenziali per definire al meglio le politiche di intervento in Sicilia. Intendiamo, soprattutto, come si evince da queste dichiarazioni, portare avanti le azioni tese a migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione regionale, degli enti sub-regionali e, soprattutto, degli enti locali. E, a proposito delle autonomie locali, vorrei aggiungere a quanto considerato che mi sembra necessario, proprio a conclusione di questo intervento, ribadire la loro centralità.

Questa Sicilia, al di fuori delle astrazioni e delle schematizzazioni, appartiene ad un'unica storia, causa ed effetto dell'Isola-incrocio. Come è stato scritto, dominazioni e civiltà si sono succedute ed ai cambiamenti politici non hanno corrisposto cambiamenti totali di civiltà. Non si è determinato l'insediarsi di cultura e di vita materiale del tutto nuova e sopravvivono nella trama generale del suo disegno non una, ma molte Sicilie articolate, con impronte culturali forti e il variegato dimensionarsi storico della realtà territoriale. La Sicilia è, soprattutto, una terra di città, una regione dai mille luoghi e tutti esprimono profonde specificità nell'immenso archivio del Mediterraneo. Ora, pensare alla Sicilia al plurale significa cogliere processi che hanno caratterizzato un insieme di microeconomie, simbiotiche con l'ambiente. Penso non solo ai grandi fatti urbani e metropolitani, non solo agli insediamenti di rango più cospicuo, ma, soprattutto, ai tanti centri minori che esprimono una nervatura del territorio che non può essere ignorata. Penso a quei paesi e città aggruppati sulle catene dei monti e nelle gogaie dei colli, nudi, che si riversano attraverso le percorrenze dei torrenti sulle linee di costa, o nelle brevi pianure strozzate dal ma-

re. Tutti questi insediamenti del giardino mediterraneo, o gli altri dell'interno, quelli che i geografi potrebbero definire come isole di terra, esprimono realtà di vita vissuta che portano istanze di nuovo protagonismo che significhino uno sviluppo non allineato. E queste mille realtà realizzano, attraverso un autogoverno che va rafforzato culturalmente nelle strutture, forme di democrazia realmente vissute, ricche di partecipazione, con sfere di cittadinanza che si ampliano, con logiche di controllo sociale che possono svilupparsi, perché gli antichi valori non si disperdono nella griglia dei disvalori, o degli pseudo-valori. La Regione non deriva il suo potere da una sorta di automotivazione o di autolegittimazione, ma deve rapportarsi costantemente a queste realtà, deve riuscire a rappresentarle nell'insieme degli specifici e attraverso le forme di aggregazione sub-regionale.

E tutto questo insieme sarà la Sicilia vissuta, la Sicilia che guarda al futuro, la Sicilia nuovamente mediterranea che interroga l'Europa, la Sicilia che esprime una società che può diventare più forte, più consapevole dei suoi diritti, su un itinerario che significa liberazione e democrazia compiuta. E vorrei rifarmi a Sturzo proprio per dire che non si esce dal tunnel con le demonizzazioni, ma con la pratica di una paziente liberazione, liberazione non dalla paura in astratto, ma dal condizionamento delle persone, per portare tutti alla consapevolezza dei propri diritti. Noi dobbiamo rifare questo, ognuno con la propria responsabilità, con il proprio coraggio, con il proprio senso del dovere.

«Bisogna ricostruire nella nostra comunità l'autorità come tutela del diritto della persona e non come strumento di discrezionalità nell'uso del potere. E tutto questo deve passare dal piano civile al piano culturale e da questo al piano politico».

E il messaggio si rivolge con una sollecitazione speciale ai giovani ed al mondo della cultura: ai giovani nelle cui schiere si trovano i soggetti più attivi per determinare il volto nuovo della Sicilia ed ai quali dobbiamo concretamente indicare le grandi speranze della scuola e del lavoro; al mondo della cultura perché voglia mettere le risorse della competenza e dell'intelligenza critica al servizio dello sviluppo, con un ruolo autonomo, di impulso e non di assenso cortigiano.

Alle forze politiche, anche a quelle di opposizione, ci presentiamo con una proposta di dia-



logo e di confronto, per portare le nuove regole del gioco sul terreno della modernizzazione, sui contenuti delle scelte, sulla necessaria difesa dei diritti.

(Applausi)

**Preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'Amministrazione.**

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Desidero comunicare che, in sede di Giunta di governo, è stata effettuata la preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'Amministrazione:

— Agricoltura e foreste: onorevole Burto-  
ne Giovanni;

— Beni culturali, ambientali e pubblica  
istruzione, con delega di sostituire il Presiden-  
te in caso di assenza o impedimento: onorevo-  
le Fiorino Filippo;

— Bilancio e Finanze: onorevole Purpura  
Sebastiano;

— Cooperazione, commercio, artigianato e  
pesca: onorevole Palillo Giovanni;

— Enti locali: onorevole Lombardo  
Raffaele;

— Industria: onorevole Lo Giudice Diego;

— Lavori pubblici: onorevole Leanza Sal-  
vatore;

— Lavoro, previdenza sociale, formazione  
professionale ed emigrazione: onorevole Giu-  
liana Girolamo;

— Sanità: onorevole Alaimo Bernardo;

— Territorio e ambiente: onorevole Gorgone  
Francesco;

— Turismo, comunicazioni e trasporti: ono-  
revole Merlini Giuseppe;

— Assessore alla Presidenza: onorevole  
Leone Vincenzo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la sedu-  
ta è rinviata a domani, martedì 13 agosto 1991,  
alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione sulle dichiarazioni program-  
matiche del Presidente della Regione

**La seduta è tolta alle ore 21,30.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo